

cessità di tenere questo concilio generale per la riforma della Chiesa, venne promulgato che esso comincerebbe il 5 novembre e in pari tempo furono minacciate le censure ecclesiastiche a chi non comparisse. Sulla fine si presentò un individuo, che si spacciava come procuratore del re e dell'imperatore, per redigere un atto notarile su tutto. Indarno erasi andato in cerca per tutta la città dei due testimoni necessari; nessun cittadino volle prestarvisi e così si dovettero prendere due sconosciuti.¹

In questo frattempo era giunto l'ordine da Firenze che si concedesse l'uso del duomo e dei paramenti sacri, senza fare però alcun obbligo al clero della città d'intervenire al concilio, se non voleva.² Così il 5 di novembre si potè finalmente aprire nel duomo «il concilio generale» alla presenza di quattro cardinali e di circa 18 vescovi e abati. Da tutta Pisa erano intervenuti una cinquantina di persone. La cerimonia fu bella, dice un testimonio oculare, ma meschino, a giudizio di tutti, il numero dei prelati presenti, di modo che molti, che avevano ancora fiducia nella cosa, perdettero ogni speranza. Il Carvajal celebrò la Messa e poi andò ad assidersi sopra un trono papale. A lui venne affidata la presidenza, Odet de Foix fu nominato *custos concilii*. Sembrerebbe quasi incredibile, ma è un fatto, che questa assemblea ebbe l'audacia di dichiarare solennemente, ch'essa era un concilio generale legittimamente convocato, e che tutte le censure e le altre disposizioni prese in contrario da Giulio II erano nulle.³ Nella seconda sessione del 7 novembre venne approvato uno statuto, che getta una notevole luce sulla fiducia scambievole degli scismatici; fu deliberato cioè che il concilio, anche ritirandosi qualche prelato, chiunque si fosse, non potesse venire sciolto.⁴

Le speranze tuttavia riposte nell'arrivo di altri partecipanti al concilio svanirono come l'attesa che i cardinali d'Este⁵ e Sanse-

¹ Oltre alle importanti relazioni di ambasciata presso MORSOLIN, *L'Abbate di Monte Subasio* 37 s. (nel documento p. 38, l. 22 dopo *Franzese* va messo un punto e virgola e dopo *cipta* vanno tolti i due punti), cfr. SANUTO XIII, 330. V. anche SANDRET, *Concile de Pise* 436 s. RENAUDET 540.

² VILLARI, *Machiavelli* II², 157.

³ Relazione di *Joh. Borromeus* presso [MORSOLIN loc. cit. 40 s.; cfr. SANUTO XIII, 233. 330 s. e su relazioni fiorentine VILLARI, *Machiavelli* II², 157 s. Una lettera d'un ignoto testimone oculare, dell'11 novembre 1511, presso FERRATA loc. cit. App. p. XIII s. Il medesimo p. XV s. cataloga alcuni altri documenti dell'Archivio di Stato in Firenze relativi alla storia del conciliabolo, che RENAUDET vagheggia di pubblicare. Cfr. HERGENRÖTHER VIII, 484, dove a p. 480 n. 1 anche i particolari sugli atti del conciliabolo. Ulteriore bibliografia su di esso presso HERGENRÖTHER, *Kirchengesch.* III⁵, 289 s.

⁴ Relazione di *Joh. Borromeus* presso [MORSOLIN 42 s. SANUTO XIII, 234, 331 s. LEHMANN 32. HERGENRÖTHER VIII, 484 s.

⁵ Secondo JOVIUS, *Vita Alfonsi*, il duca di Ferrara distolse suo fratello dal recarsi al concilio.